

appoggiare la domanda presentata da questa persona per la pubblicazione di un giornale, dette il suo parere sfavorevolissimo, e, nello stesso senso, fece una relazione che, credo, sia anche stata trasmessa a Roma. Ma l'Ambasciatore passò sopra e chiese al sultano l'*iradè*. In questa circostanza, per essere giusti, pare, almeno a quanto si afferma nella capitale ottomana, che la responsabilità dell'errore non sia tutta dell'Imperiali, e che, tanto l'Imperiali che il nostro Ministro degli Esteri, non abbiano tenuto conto dell'opinione del Console Generale, cedendo alle pressioni di un collega dell'on. Tittoni nel Gabinetto. Ma, a parte le ragioni che possono aver determinato il Console Generale a manifestarsi in modo così recisamente contrario, basta dare un'occhiata a qualche numero del giornale per capire, per spiegarsi la indignazione — non vi è proprio altra parola — contro questo giornale, considerato come il giornale italiano: il giornale interprete del pensiero dell'Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia! Perchè l'Ambasciatore aveva un bel dire, dopo che si era accorto del passo falso, che l'Ambasciata non aveva nulla a che vedere col giornale, e non aveva legami di nessun genere con tale pubblicazione. Sotto il cessato regime, non si potevano pubblicare giornali che in seguito a un *iradè* del sultano, e il sultano non dava questo *iradè* che su domanda dell'Ambasciatore. Ora siccome il nostro Ambasciatore lo aveva chiesto per il direttore della *Turchia*, e lo aveva chiesto contro il parere del Console, era ben naturale fosse considerato — come, del resto, accade anche oggi — come l'organo ufficioso dell'ambasciata italiana. Essendo, si noti bene, nel tempo stesso ufficioso della Sublime Porta! Senza dubbio il passato regime non consentiva ai giornali, tanto turchi che stampati in altre lingue, di parlare irriverentemente del Sultano. Ma nessuno, ben comprendendo come avrebbe offeso il sentimento dei propri connazionali — parlo dei giornali esteri — tributando lodi eccessive ad un uomo come il Sultano rosso, ha mai osato di uscire dal riserbato e dalle solite frasi stereotipate del linguaggio ufficiale, parlando di Abdul Hamid.

Il primo numero dell'organo italiano invece (4 ottobre 1906) è uscito con la seguente epigrafe stampata a grandi caratteri in testa al giornale: